

Vastianiddru si mise l'acqua in casa. Evviva il progresso!

di *Pino Ferrante*. Abitava alla “iudeca”, nelle vicinanze del convento delle “reepentite” e della Chiesa di San Marco. In via Roma procedevano alacramente i lavori di sistemazione idrica, con relativi allacciamenti alle case. Nei quartieri periferici si procedeva a rilento, anche perché pochi erano stati i contratti dei paesani che preferivano prelevare l'acqua dai pozzi e dalla sorgiva esistente nei pressi “pi nun spenniri picciuli“. Non so se la sorgiva sopravviva. Nel quartiere la casa di Vastianiddru era in una posizione centrale, facilmente raggiungibile. Pur essendo un quarantenne scapolo e proprietario di un pozzo, aveva deciso di affrontare la spesa di allacciamento. I vicini s'erano meravigliati di questa sua iniziativa. Sta di fatto che nel quartiere fu il primo ad aprire un rubinetto col prezioso liquido. Da quel momento ebbe inizio il via vai dei vicini da quel rubinetto alle loro case con pentole e quartare. La notizia della generosità di Vastianiddru si diffuse a macchia d'olio. Ragazze e giovani donne entravano e uscivano dalla porta della sua casa. A lui interessavano le gonne e non perdeva occasione per sperimentare cosa ci fosse sotto. Era gentile e premuroso con l'altro sesso. Ripeteva, in particolare alle più belle:” u n'aviti scrupuli. Quannu vi manca l'acqua, viniti. A porta è sempre aperta. Non sulu pi biviri ma anchi pi lavarvi. U viditi quantu sugnu sciacquato da quannu mi misi l'acqua intra?.”

Le famiglie profittarono dell'invito e la casa di Vastianiddru diventò come una stazione ferroviaria. Una sua coetanea di nome Carmela aveva compreso quale fosse il suo obiettivo. Vedova in cerca di marito, belloccia ma con carattere scontroso e urticante, un giorno volutamente e strategicamente gli fece vedere cosa avesse sotto le gonne, fingendo una caduta nelle scale di casa. Vastianiddru arrossì e da quel momento, giorno e notte, non dimenticò quella visione panoramica di un corpo di femmina. Tentò con successo l'approccio e, dopo un mese, i due si sposarono in municipio. Le donne del quartiere commentarono così l'evento:” Vastianiddru,puvuriddru, si misi l'acqua e u velenu in casa. Cu chiddra un ci po mancu u diavulu. Vastianiddru ie un minchiuni mentri uccurissi u omo ca ci cafuddra.” Una profezia che si avverò. A “cafuddrare” fu lei e non lui e l'acqua in casa gli costò quanto un purgatorio. Ma Vastianiddru non seppe aprire il rubinetto per spegnere le fiamme e ingoio in silenzio. E in silenzio, però, assaggiò ogni notte il piacere della carne. Per consolarsi Vastianiddru si convinse che, tutto sommato, era valsa la pena “mittirsi” l'acqua in casa, anche se costosa. Evviva il progresso!